

DIRITTO DI PAROLA

LA MATURITA': UN RITO DI PASSAGGIO

E' passato diverso tempo da quando mi sono diplomato e devo dire che, tornando con il pensiero a quel periodo, mi sembra che il tempo sia davvero volato. E' strano, non tanto per tutti i mesi che sono passati, le cose che sono successe in questo periodo, i cambiamenti che ho dovuto fare nella mia vita, ma soprattutto perché ricordo esattamente le paure e le incertezze che provavo a quel tempo.

Probabilmente sono sensazioni uniche, in fondo la maturità capita una sola volta nella vita, il rito di passaggio ad una nuova fase, indipendentemente che si scelga il lavoro o l'istruzione. Ed io scelsi la seconda, opzione da molti dei miei compagni poco condivisa devo dire, dato che diversi di loro non aspettano che il diploma per avere un po' di tregua dai libri, mentre io terminavo con la scuola superiore solo per buttarmi a capofitto nello studio universitario.

Devo comunque precisare che non è stata una scelta semplice da prendere, ed ero nell'incertezza fino a pochi mesi prima dell'esame. E sì, perché

ti ritrovi a dover prendere una decisione importante se non fondamentale che incide profondamente sul corso della tua vita, e sai di non poterla prenderla alla leggera. E tutta questa incertezza non faceva che incutermi una paura terribile, paura di non farcela, paura di dover cavartela da solo una volta fuori dall'ambito scolastico. Mi fa pensare a quei documentari sugli uccelli, dove si vedono mamma aquila e i suoi pulcini. Quando viene il loro momento, mamma aquila sa che devono lasciare il nido, volare con le loro ali. Ed i pulcini si trovano sull'orlo del precipizio, non sanno cosa li aspetta, insomma non hanno mai volato in vita loro, sanno solo che se non ce la faranno si spiaccheranno a terra. Ovviamente, la paura ha la meglio, dipendesse da loro non si butterebbero mai. Ecco che, alla faccia dell'amore materno,

Segue a pagina 7

Le(g)ali al Sud



Gli alunni del Giordani incontrano la giornalista de "Il Mattino", **dott.ssa Maria Rosaria Capacchione**. L'evento è stato eccezionalmente interessante per i ragazzi, che l'hanno letteralmente tempestata di domande, facendola entrare nei panni dell'intervistata. La stessa, accompagnata da due uomini di scorta (ricordiamo che è sotto il tiro della camorra casalese per la sua attività giornalistica), si è trattenuta più dell'orario convenuto proprio per rispondere alle tante domande che i ragazzi, affascinati dalla sua figura e vicenda, le hanno rivolto.

Matteo Cennamo

Dove sei ora, Yara

Come una foglia sei scomparsa
credevamo che il vento
volesse ristorare i tuoi occhi,
dissetare le tue labbra e cingere
i tuoi fianchi così esili,
nulla di tutto ciò è accaduto
Yara, nella terra sei caduta
e lì ti sei fermata, nessuno sapeva,
il tempo s'è spento senza preavviso
e solo il sorriso di te è rimasto,
come un seme lascia la vita
per rinascere fiore
adesso tu stella di cielo sei
e crescerai altrove, fra le nuvole
dove il cielo non finisce mai.
Dove sei ora, Yara.

Nando Taccogna

L' Italia scossa dall'ennesimo caso di "cronaca nera"

Il 26 novembre 2010 l'Italia è stata scossa dall'ennesimo caso di "cronaca nera", riguardante la scomparsa di Yara Gambirasio, una giovane di 13 anni di Brembate di Sopra, paese in provincia di Bergamo. Come tutte le ragazze della sua età andava a scuola, ma la vera passione della sua vita era la ginnastica ritmica, disciplina nella quale era considerata una futura stella, vantando numerose presenze a campionati nazionali.

Erano le 18:40, quando la mamma provava a chiamare la piccola non vedendola tornare a casa, senza ottenere alcuna risposta. Il cellulare suonava libero ma, dopo la prima chiamata, si è spento. L'ultimo messaggio rinvenuto sul cellulare della piccola era stato inviato da una sua amica: "ci vediamo alla gara di domenica", il testo. Da allora, la famiglia Gambirasio è piombata nel mistero e nel silenzio e così è stato anche per tutta Brembate di Sopra.

La prima settimana di indagini non ha dato esiti positivi nonostante le numerose battute effettuate da circa 300 uomini tra polizia, carabinieri, protezione civile e vigili del fuoco, che hanno setacciato l'intera zona. Un giovane di 19 anni, che abita a pochi metri da casa Gambirasio, aveva dichiarato di aver visto Yara la sera del 26 novembre ferma a parlare con 2 adulti accanto ad una Citroen rossa, dichiarazione ritrattata dal giovane denunciato poi per procurato allarme.

Quella sera del 26 novembre c'era un furgone bianco che si aggirava nella zona del centro polisportivo dove la povera Yara si allenava, notato nei giorni successivi nelle zone limitrofe. Una tragica notizia però colpisce la famiglia Gambirasio il 26 febbraio 2011: è stato rinvenuto il corpo della povera Yara. Il cadavere si trovava in un campo a Ponte San Pietro, ad una decina di chilometri da Brembate. Abbandonato in un'area incolta, il corpo della ragazza era in stato di decomposizione avanzata e la piccola è stata riconosciuta solo per gli abiti e per l'apparecchio ai denti, e non si esclude che la piccola possa essere stata portata lì la sera stessa dell'omicidio, ovvero il 26 novembre. Il campo dov'è stata ritrovata si trova a circa 300 metri dal Comando di Polizia che per mesi ha setacciato aree verdi, boschive, montuose e fiumi.

Un ragazzo della zona riferisce di aver visto un'auto arrivare ad alta velocità proprio in quel campo, fermarsi per pochi secondi e ripartire subito dopo ad alta velocità. Il caso sembrava però risolto già una settimana dopo la scomparsa di Yara, con l'arresto di un muratore marocchino in base ad una intercettazione telefonica dove sembrava dire: "Allah mi perdoni, non l'ho uccisa io". Da traduzioni più approfondite è emerso invece che in realtà avrebbe detto: "Allah mi protegga". Negli ultimi giorni dopo la sua scarcerazione questo muratore è di nuovo al centro dell'attenzione degli inquirenti a causa di un'ulteriore intercettazione telefonica e di un'altra frase contestuale al caso di Yara pronunciata a telefono con la fidanzata. Durante la conversazione, il muratore avrebbe detto: "L'hanno uccisa di fronte al cancello", riferendosi probabilmente all'ingresso del cantiere di Mappello dove l'uomo lavora e dove i cani avrebbero trovato tracce di Yara.

Si attendono con ansia i risultati delle analisi dei campioni di juta, materiale rinvenuto vicino al cadavere della piccola. La juta è una fibra naturale usata per creare sacchi della migliore qualità industriale. Ecco perché il materiale ritrovato sul corpo di Yara potrebbe provenire dal cantiere di Mappello, dove i cani hanno sempre condotto gli inquirenti, ma non si esclude la pista per la quale la juta poteva essere già presente nel campo dove è stata ritrovata la piccola. L'Italia intera adesso spera che si trovi l'assassino della povera Yara.

Giulio Arcangeli

FONDI STRUTTURALI EUROPEI
COMPETENZE PER LO SVILUPPO (FSE)

ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE STATALE
"FRANCESCO GIORDANI"
Via Lancia, 15 - CASERTA
CAP 81100 - Tel. 081/313137 - Fax 081/313668
E-mail: info@itigiordani.it
Site Web: www.itigiordani.it

Competenze per Lo Sviluppo - P. O. N. 2007-2013 - Assessorato 2010-2011

IL DIRIGENTE SCOLASTICO

rende noto che il presente avviso informativo è stato approvato per essere eretto a requisiti generali benemeriti.

LE(g)ALI AL SUD
"Un progetto per la legalità in ogni scuola"

"Migliorare i livelli di conoscenza e consapevolezza dei giovani" Azione C.3 "Interventi sulla legalità, i diritti umani, l'educazione ambientale e interculturale, anche attraverso modalità di apprendimento informali"

- C-3-FSE-2010-716 - Stranieri in fuga
- C-3-FSE-2010-716 - Educiamo alla pace

autorizzati, dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca - Dipartimento per la Programmazione - Direzione Generale per gli Affari Internazionali - Uff. IV - pers. n. 100004248/00 del 20/12/2010.
La attività relativa ad interventi i fondi strutturali inizia il giorno 10 maggio. In questa occasione si attende dagli alunni che hanno aderito al progetto benemeriti, l'assenza dal lavoro dei progetti PON e tutti i docenti liberi da attività didattiche siano presenti al

Seminario di apertura

che si terrà il giorno 10 maggio a partire dalle ore 10.15 con la partecipazione della giornalista del "Il Mattino" Rosaria Capacchione, autrice del libro *L'oro della camorra*.

Certo che anche questa parte sarà un'ulteriore occasione di apertura al territorio della nostra istituzione scolastica, sede Promotrice per cittadini, e quindi partecipazione di due personalità benemerite, che l'istituto è stato promosso dal PON e della Provincia di Caserta e Promotore Patrono, per costituire il gruppo di lavoro del valore in cui i magistrati Patrone e Benemeriti hanno condotto il valore della legalità, il rispetto della legge, l'importanza della giustizia, il ruolo della istituzione e l'azione verso la Costituzione. Il tutto, quindi, di un'importanza importante per i benemeriti e della istituzione stessa.

Partner del progetto
Comune città di Caserta: Partito Nuovo
Migliore comp. scuola: Calceus Angustinus

IL DIRIGENTE SCOLASTICO
Prof. Francesco Villari

Caserta, 07/05/2011

Osama Bin Laden is dead !

«Osama Bin Laden è stato ucciso. Giustizia è fatta». Sono quasi le 23 (in Italia le 5 del mattino) e l'annuncio fatto in diretta tv dal presidente americano Barack Obama scuote l'America e l'intero pianeta. Il ricercato numero uno al mondo, il simbolo del terrore, l'uomo che ha incarnato il Male e che ha attaccato l'America al cuore l'11 settembre di dieci anni fa, è morto, ucciso nel corso di una missione delle forze speciali Usa vicino a Islamabad, pianificata, come rivela la Casa Bianca, per catturare il leader di Al Qaeda, il quale è stato «terminato» dopo che ha fatto fuoco contro il commando a stelle e strisce.

«Se Osama si fosse arreso alle truppe americane che hanno assaltato la villa dove si trovava, sarebbe stato catturato vivo», ci ha tenuto a precisare il consigliere del presidente americano per la sicurezza nazionale, John Brennan, specificando anche che il numero uno di Al Qaeda ha usato le donne presenti nel covo «come scudi umani» e che una delle vittime del blitz era una delle mogli del terrorista. I test del Dna effettuati sul cadavere hanno confermato che si tratta dello «sceicco del terrore» al 100%.

Negli Stati Uniti, comunque, le parole di Obama hanno avuto un effetto immediato: la gente si è riversata per strada nel cuore della notte. E ha festeggiato. Il coro «Usa, Usa», l'inno nazionale cantato a squarcia-gola, le bandiere a stelle e strisce che sventolano, le urla di gioia. L'America, dopo dieci anni, ritrova orgoglio e vigore con una notizia che segna una vittoria che forse nessuno più attendeva, dopo la lunga e fino ad oggi infruttuosa caccia al terrorista-simbolo che sembrava inafferrabile. Sfuggito alla cattura sulle montagne di Tora Bora nei mesi immediatamente seguenti l'11 settembre, Bin Laden aveva continuato a guidare la rete terroristica cambiando diversi nascondigli e facendosi sentire periodicamente con messaggi in video o in audio.

Ma tutto questo ora appartiene al passato. Le manifestazioni di giubilo nelle principali città americane sono andate avanti tutta la notte: Times Square e Ground Zero a New York e davanti alla Casa Bianca a Washington i luoghi simbolo di questa "celebration night", che

diventerà inevitabilmente il contrappunto dei pianti e dell'America in ginocchio dopo il crollo delle Torri Gemelle.

Bin Laden è stato ucciso con un colpo di arma da fuoco alla testa, durante la sparatoria ingaggiata nel corso del blitz, pianificata negli ultimi due mesi e condotta contro quella che era diventata la residenza segreta del leader terrorista, un condominio fortificato a circa 70 chilometri a nord di Islamabad. Con lui sono state uccise altre quattro persone, tra cui una delle mogli del leader di Al Qaeda usata come scudo umano. Due mogli e sei figli di Osama sono invece stati arrestati e con loro sarebbero stati anche catturati quattro collaboratori dello «sceicco del terrore».

Fonti del Pentagono riferiscono che le forze speciali che hanno effettuato l'operazione avevano provato più volte il piano di attacco per evitare vittime tra civili innocenti. Uno dei quattro elicotteri che hanno preso parte all'operazione contro Bin Laden si sarebbe schiantato per un guasto tecnico e non dopo essere stato centrato da colpi di arma da fuoco, ma senza fare vittime. Il corpo di Bin Laden, dopo una sommara cerimonia islamica a bordo della portaerei Vinson, nel mar di Oman, è stato tumulato in mare.

Quanto all'immagine del volto tumefatto di Bin Laden diffusa dalla tv pakistana, si tratta di un falso, come dimostrano i «combo» che si stanno moltiplicando in rete e che confrontano la foto diffusa dopo il blitz e una vecchia immagine di Bin Laden: il volto con la stessa espressione della bocca sembra proprio essere estrapolato dalla seconda e poi martoriato artificialmente con il computer. Gli Usa non hanno diffuso alcuna immagine, visto che la Casa Bianca ha deciso di non rendere pubbliche le immagini che mostrano il corpo di Osama ucciso.

L'operazione delle forze Usa è avvenuta a Abbottabad, una città a soli 75 chilometri dalla capitale Islamabad, e Bin Laden si trovava in un nascondiglio di alta sicurezza, circondato da una recinzione e protetto da una doppia cancellata, scoperto pedinando un corriere.

Giulio Arcangeli



Unione Europea

FONDI
STRUTTURALI
EUROPEI

pon
2007-2013



MIUR

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Dipartimento per la Programmazione
D.G. per gli Affari Internazionali - Ufficio IV
Programmazione e gestione dei fondi strutturali europei
e nazionali per lo sviluppo e la coesione sociale

COMPETENZE PER LO SVILUPPO (FSE)

DOMANI LA LUNA !

E' Domenica 20 Luglio 1969. Tutti gli Stati Uniti sono in fibrillazione per il grande evento. Finalmente, dopo diversi collaudi, si proverà a sbarcare per la prima volta sulla Luna. Il mondo intero seguirà in diretta l'impresa. Sarà la volta buona? Siamo tutti emozionati, specialmente colui che, per primo, metterà piede sul suolo lunare, Neil Armstrong, il comandante della missione. Sappiamo cosa stiamo facendo? E perché lo facciamo? Ricordiamo che questo viaggio è il più lungo e arduo della storia dell'uomo.

Tutto è iniziato nell'ottobre del 1957, quando il lancio dello Sputnik accese la fantasia di tutto il mondo, rinfocolando le paure di un "pericolo rosso" improvvisamente in grado di arrivare addirittura nello spazio. O forse bisogna spostarsi in avanti esattamente di un anno, nell'ottobre del 1958, con l'entrata in attività della Nasa, che eredita da un precedente ente aeronautico un progetto Mercurio destinato a mandare in orbita un equipaggio umano. Un'altra possibile data è il 28 Luglio 1960, quando la Nasa annuncia un nuovo programma: si chiamerà Apollo e manderà un uomo intorno alla Luna.

Il primato sovietico, frutto della competizione tra Stati Uniti d'America e Russia finalizzata alla logica sia del Comunismo che del Liberarompere gli indugi: il 25 maggio dello annunciò al mondo che il programma potenziato e avrebbe avuto come obiettivi-Luna. Il Senato e la Camera dei Rappresentanti incrementando i fondi a disposizione la che venne definita la "più grande av- Il programma Apollo iniziò ufficialmente il capitolo a parte, perché la prima missione-vuto essere la prima dotata di un equicol nome di Apollo solo a posteriori, in no poche settimane prima della data del improvvisamente nel modulo di coman-



zione scientifica e tecnologica tra Stati realizzazione di una propaganda ideolismo, spinse il presidente Kennedy a stesso anno, di fronte al Congresso, spaziale americano sarebbe stato vo finale l'arrivo del primo uomo sulla sentanti risposero entusiasticamente, della Nasa per la realizzazione di quell-ventura dell'umanità".

28 luglio 1960. L'Apollo 1 merita un ne della serie che avrebbe anche dopaggio non partì mai, e fu battezzata ricordo dei tre astronauti che moriro-lancio, per un incendio che si sviluppò do.

Il programma Apollo si aprì sotto il segno di questa tragedia, che spinse la Nasa ad importanti rettifiche del progetto e delle procedure di fabbricazione e di sperimentazione, grazie a cui la sicurezza complessiva delle varie componenti dell'astronave migliorò tantissimo. Le missioni Apollo 2 e 3 non sono mai esistite, le successive Apollo 4, 5 e 6 furono tutte senza equipaggio. Invece l'Apollo 7 fu la prima missione spaziale ad essere trasmessa in diretta televisiva. La prima missione in orbita lunare con equipaggio umano fu quella dell'Apollo 8 ed i voli successivi, Apollo 9 e 10, sono serviti a sperimentare "sul campo" attrezzature e manovre. Sono state, insomma, le prove generali dello spettacolo vero e proprio, che avverrà tra qualche ora.

Gli ultimi esperimenti non hanno avuto particolari problemi, di conseguenza si prevede una esito positivo. Ma, nonostante la fiducia dimostrata dagli scienziati, nessuno è sicuro che non ci siano complicazioni nel ritorno della navicella, nessuno ha la certezza che gli astronauti possano ritornare sani e salvi.

D'altronde, non tutti sono favorevoli alla conquista del suolo lunare, come il sociologo Marshall McLuhan, il quale parla di "arroganza ridicola", mentre l'antropologa Margaret Mead ribatte: "il viaggio verso la luna è nel destino dell'uomo". Il filosofo della scienza Georges De Santillana spiega che "andare sulla luna è come costruire le piramidi o il Palazzo di Versailles: è scandaloso fare queste cose quando altri uomini non riescono ancora a soddisfare necessità alimentari". Il padre della Pop Art, Rauschenberg: "L'esplorazione lunare è l'impiego di un surplus finanziario della società dei consumi: c'è il rischio che la tecnologia e la moralità sociale si allontanino sempre di più". Il sociologo Louis Harris: "La conquista della Luna è una violenza contro l'opinione pubblica", infatti un sondaggio ha dimostrato che più della metà dei cittadini americani non è d'accordo con le esplorazioni spaziali.

Ma questo non ha scoraggiato gli scienziati e il mondo politico, in quanto un eventuale successo della missione Apollo 11 sarà un trionfo per tutti coloro che hanno lavorato al progetto.

Marcello Aragosa, Lucia Fascia, Aniello Sabino, Pellegrino Spallieri

Una curiosità, in attesa dell'evento:

E' stato Michael Collins a disegnare lo stemma dell'Apollo 11. per simboleggiare " l'allunaggio pacifico da parte degli Stati Uniti " Egli ha scelto un'aquila (simbolo degli Stati Uniti) con un ramoscello di ulivo nel becco, con la Luna sullo sfondo e la Terra vista a distanza. Alcuni dirigenti della NASA hanno obiettato, però, che gli artigli dell'aquila sembrano troppo "aggressivi" e, dopo qualche discussione, il ramoscello è stato spostato nelle zampe. Collins e gli altri membri dell'equipaggio hanno deciso anche di non mettere i loro nomi nell'emblema, in modo che la missione fosse "rappresentativa di tutti coloro che avevano lavorato per lo sbarco lunare".

ALLA LUNA (1819)

O graziosa luna, io mi ram-
mento
che, or volge l'anno, sovra
questo colle
io venia pien d'angoscia a
rimirarti:
e tu pendevi allor su quella
selva
siccome or fai, che tutta la
rischiari.
Ma nebuloso e tremulo dal
pianto
che mi sorgea sul ciglio, alle
mie luci
il tuo volto apparìa, che tra-
vagliosa
era mia vita: ed è, né cangia
stile,
o mia diletta luna. E pur mi
giova
la ricordanza, e il noverar
l'etate
del mio dolore. Oh come gra-
to occorre
nel tempo giovanil, quando
ancor lungo
la speme e breve ha la me-
moria il corso,
il rimembrar delle passate
cose,
ancor che triste, e che
l'affanno duri!

Giacomo Leopardi



Intervista Impossibile

Risalendo il Tabor, scorgo il mio intervistato pensieroso e accigliato dietro la siepe tanto declamata. Mi accoglie con un lieve sorriso e mi invita ad accomodarmi di fronte a lui. Tra le mani custodisce il suo Zibaldone, fedele amico delle sue riflessioni.

Bentrovato!, mi saluta, e comincia l'intervista a Giacomo Leopardi.

I. - Buongiorno! Posto incantevole per un'intervista ad un poeta della sua fama.

G.L. - Incantevole e tremendo, come ogni creazione di madre Natura.

- La sua affermazione lascia intendere che madre Natura non è poi così benigna...

G.L. - Entri in un giardino di piante, di erbe e di fiori. Per quanto le possa sembrare rigoglioso e tutto in equilibrio, lei non fa altro che volgere lo sguardo verso il dolore.

I. - Si spieghi meglio...

G.L. : Là, quei fiori sono succhiati crudelmente da api nelle loro parti più vitali e sensibili. Quegli alberi infestati da formiche, bruchi, mosche, lumache e zanzare, senza contare quelli feriti nella corteccia dalla quale penetra il vento e i raggi del sole che lo avviliscono, quelli con foglie secche e con radici erose. In tutto il giardino non troverà neanche una pianticella in stato di perfetta sanità.

I. : E se questa è la sofferenza che spetta alle piante, gli esseri viventi più vicini a madre Natura, non oso immaginare la sofferenza che sia riservata a noi. Che ne è di noi uomini?

G.L.: Gli esseri umani, a differenza del mondo vegetale, posseggono l'immaginazione, le illusioni e la ragione; tutte cose che li spingono alla costante ricerca del piacere. Ma è proprio questa la fonte del loro patimento. Matrigna Natura, per mezzo dei suddetti strumenti intellettivi, ci inganna; ci illudiamo, con essi, di raggiungere una qualche forma di appagamento, ma ben presto ci si rende conto che è un piacere momentaneo ed effimero, quello raggiunto. La vita è un continuo rincorrere una felicità che mai ci apparterrà.

I. : Quindi, siamo solo noi genere umano, dotati di queste capacità, a soffrire a causa del nostro inarrivabile senso di appagamento?

G.L. : Come già ho detto poc'anzi, con l'esempio dell'incantevole giardino, anche le piante soffrono a causa di Matrigna Natura che, con intemperie ed animali, rende il tutto un deplorabile ospedale.

I. : E quindi cosa rappresenta, per lei, la poesia?

G.L. : Per me, la poesia è il recupero del mondo immaginoso; è l'espressione immediata dell'io, della soggettività e dei sentimenti. Essa, in verità, è l'unico conforto all'infelicità umana. Attraverso essa, il poeta si fa latore di un messaggio di solidarietà tra tutti gli uomini.

I. : Allora, c'è speranza?

G.L. : Come le dicevo, è l'immaginazione a permetterci una fuga dal vero. Il vero è brutto. Però, la funzione della poesia ci offre un salvacondotto. E' lo strumento con cui si può continuare a sperare: diffondere idee e principi con cui ergerci stoicamente contro le avversità connaturate nella condizione umana.

I. : Non intravede anche lei un limite alla sfida titanica tra Uomo e Natura?

G.L. : Certo, io stesso con la mia cagionevole salute, rifletto i segni della limitata condizione dell'essere umano. E, per quanto mi sforzi di migliorarla, un giorno non ci sarò, e non ci sarà neanche lei. Cresciamo nella consapevolezza della sofferenza e del limite supremo che attende tutti noi. Arcano è tutto, fuorché il nostro dolore.

I. : Mi è giunta voce che ha deciso di trascorrere un periodo di riposo a Napoli...

G.L. : Sì, partirò con l'amico Ranieri. Sperando che il clima mite della città partenopea possa giovare alla mia salute e, chissà, forse, portarmi ispirazione.

I. : E' ciò che le auguro con tutto il cuore...

E, con queste parole, mi congedo dal sommo poeta di Recanati, che torna a scrivere sul suo Zibaldone.

Francesco Iulio

L'apocalisse giapponese

Era il 6 aprile 2009 quando L'Aquila venne colpita da uno dei più potenti terremoti delle ultime 3 decadi, secondo solo a quello che devastò la zona irpina e, in generale, tutta la Campania e le regioni limitrofe. La scossa di magnitudo 6.3, che mise in ginocchio il capoluogo abruzzese, provocò 308 morti, circa 1600 feriti e molte decine di migliaia di sfollati. Fosse capitato lo stesso terremoto in Giappone, i danni sarebbero stati quasi inesistenti, contando che fenomeni di tale forza ne accadono a decine l'anno. Purtroppo, però, la terra del Sol Levante, nella sua zona più settentrionale, a Sendai, l'11 marzo di quest'anno viene colpita da uno dei terremoti più potenti della storia, il quinto per intensità, che arriva a toccare quasi i 9 gradi della scala Richter, portando con sé morte e distruzione. In molti, ora, si fanno la domanda inversa rispetto a quel che successe due anni fa in Italia: cosa sarebbe successo se un terremoto di tale forza, migliaia di volte più potente di quello aquilano, si fosse abbattuto sulla nostra penisola? Impossibile saperlo, anche perché le scosse che colpiscono il territorio italiano sono molto diverse rispetto a quelle giapponesi; un parallelo grossolano poteva essere fatto con il Giappone dal momento che lì di terremoti che arrivano a più di 6 gradi Richter ce ne sono stati, ma in Italia non sono mai arrivate scosse di molto superiori ai 7 gradi. Comunque sia, una cosa è certa: i danni sarebbero stati molto, molto più gravi di quelli che oggi possiamo contare in terra nipponica.

Ciò che lascia davvero impressionati è la resistenza che hanno dimostrato le strutture giapponesi, rimaste danneggiate ma non distrutte, e la calma che hanno saputo mantenere le persone durante una scossa di tale potenza, durata più di 5 minuti. Non è bastato, però, il grande autocontrollo e le costruzioni antisismiche a fermare lo tsunami: il vero mietitore che ha colpito il Giappone. Già nel 2004 abbiamo avuto la dimostrazione di come le acque del mare siano uno degli strumenti di morte più potenti nelle mani della natura. In quell'occasione, gli effetti distruttivi dei maremoti si sono mostrati in uno dei disastri ambientali più drammatici in termini di vittime: morirono, infatti, più di

sessantamila persone in quel tragico Santo Stefano, e ciò scosse pesantemente l'economia di tutto il sud est asiatico, che basava le proprie ricchezze quasi esclusivamente sul turismo. Dopo quasi 7 anni, nonostante i morti siano stati di meno, anche il Giappone deve fare i conti con un fenomeno naturale molto più difficile da contrastare rispetto ai "semplici" terremoti. Purtroppo, oltre alle abitazioni e gli edifici pubblici, sono stati danneggiati gravemente anche le centrali nucleari di Fukushima e di Onagawa. Quella che però ha creato più danni è stata la prima; l'esplosione di un reattore ha causato una dispersione enorme di radiazioni, e si calcola che per smaltire tutte le scorie fuoruscite ci vorranno migliaia di anni. In molti, dopo aver sentito tale notizia, avranno subito pensato a quel che successe a Chernobyl più di trent'anni fa e al disastro ambientale che tale incidente determinò. Rispetto all'Ucraina, però, sembra che il Giappone non faccia trapelare molte notizie e che quelle che vengono diffuse siano vere solo in parte; inizialmente le voci che arrivavano dalla terra del Sol Levante parlavano di problemi con le due centrali danneggiate, ma ammettevano che la situazione era tragica solo dopo diversi giorni. Dopo tale avvenimento, diversi paesi hanno iniziato a riflettere seriamente sul nucleare: basti pensare che la Germania ha chiuso 7 reattori. In Italia, dopo il disastro ucraino, con il referendum del 1987 vennero chiuse tutte le centrali atomiche del paese, e questa estate gli italiani dovevano ritornare alle urne per decidere se riprendere o meno il progetto atomico. Ma i nostri ministri hanno deciso di rinviare il referendum. La scelta è ovvia: se si fosse andati al voto oggi, la maggior parte delle persone non avrebbe accettato il ritorno al nucleare. Non mi addentro nella situazione, essendo questa estremamente complessa e ampia, ma voglio chiudere riprendendo le parole pronunciate da un tecnico giapponese su di un letto d'ospedale, ricoverato a causa delle radiazioni assorbite durante i lavori di raffreddamento dei reattori ormai compromessi: dopo tutto quel che è successo, siamo sicuri che questa sia la strada giusta?

Donato Riello

Incontro con l'autore al Giordani

14 Marzo 2011, ore 10:00, Aula Magna. Sedie quasi tutte occupate. Classi terze, quarte e qualcuna del Biennio, coinvolte dalla prof. Luisa Papa. E' proprio quest'ultima a presentare autore e libro ai ragazzi. Si tratta di Giuseppe Santabarbara, che viene a parlare al "Giordani" del suo primo romanzo, "Il Cerchio", presente anche il nostro Dirigente, prof. Francesco Villari.

La protagonista è Francesca, la quale, insieme al marito avvocato intraprende una vacanza in un paesino di collina. Tutto "regolare", sembrerebbe fin qui, fatto sta che proprio in questo paesino la donna ha dei ricordi, definiti dall'autore non flashback, ma semplici ritorni a momenti, situazioni e sensazioni del passato. Un passato, in realtà, non proprio vicino. L'anno 1537 sembra essere quello in cui ella ogni tanto si ritrova. Il paesaggio è un po' cambiato da allora, nota la donna, ma ciò che colpisce il lettore è in realtà la relazione che la nostra Francesca ha con questo periodo.

Tra il Quattrocento e il Seicento, infatti, nacque la credenza e la "pratica" della stregoneria. A infoltire ancora di più la vicenda è uno dei primi personaggi, un cantastorie del luogo di vacanza della donna. Egli, infatti, riconosce la donna e riporta la mente a quel lontano anno. Alcune particolarità del libro, espresse dallo stesso autore durante l'incontro, sono come il cantastorie (il cui spunto è arrivato da una persona poco educata incontrata in un locale francese dallo stesso Santabarbara) da personaggio esterno sia entrato come parte attiva nel romanzo, e la scelta dell'autore non solo di scrivere i ricordi cinquecenteschi in corsivo, ma anche quello di dotare alcune pagine di necessarie, a suo dire, note di traduzione. In alcuni discorsi del passato, infatti, alcune parole latine e/o volgari potevano non essere ben interpretate dal lettore.

L'incontro, comunque, è stato seguito dai giovani studenti e dai docenti con grande interesse. Alla fine della presentazione dell'autore, alcuni studenti più coinvolti e interessati hanno formulato domande, da cui sono usciti nuovi spunti per approfondimenti su alcune scelte del romanziere verso questo argomento.

Paolo Valletta

FANTASTICO SOGNO



Sono terminati, il 27 aprile, i lavori di realizzazione dell'ala battente, nell'ambito del **Programma annuale per la valorizzazione delle eccellenze "Macchinando Macchinando"**. Per la realizzazione di detta macchina si è tratta ispirazione, nella versione più semplice, dal progetto di ala meccanica, disegnato sul foglio 844r del Codice Atlantico di Leonardo da Vinci, che sembra imitare l'anatomia e il funzionamento delle ali animali. A questo proposito c'è da dire che molteplici e vari sono stati i disegni e le note, riguardanti il volo meccanico che Leonardo, nel suo stupefacente e geniale percorso di ricerca, ha lasciato sui famosi fogli costituenti il Codice Atlantico. Leonardo come i suoi predecessori ha osserva-

to il volo degli uccelli per i suoi studi ma, a differenza di essi, egli elabora una vera e propria teoria del volo, sviluppando così la progettazione delle sue macchine. Gli studi si ampliano alle leggi della fisica, dell'aria, dei venti e del loro comportamento. Per l'uomo il volo è sempre stato un sogno, un antico sogno e Leonardo è stato il vero precursore di coloro che hanno poi potuto realizzare, grazie ad una tecnologia più avanzata, il **fantastico sogno**. Le attività di realizzazione della macchina di ispirazione leonardiana si sono svolte seguendo un processo evolutivo composto di quattro fasi: ricerca, studio, progettazione, realizzazione. Piena ed entusiastica è stata la partecipazione; senz'altro l'ultima fase è stata la più appassionante in quanto i protagonisti di questa piccola avventura sono stati coinvolti in attività pratiche di costruzione e di decorazione avendo così un approccio diretto con gli attrezzi di lavoro e imparando le tecniche di utilizzo. Ma l'attività è stata anche l'occasione per fare un viaggio tra le straordinarie macchine di Leonardo, acquisendo conoscenze dei principi meccanici che ne governano il funzionamento partendo dall'analitica strutturazione dei suoi organi.

I protagonisti sono stati: Lucia Pascarella, Angelica Casella, Alessia Palmiero, Antonietta Petrillo, Rosa Ianniello, Francesca Dell'Aquila, Martina Mormile, Ivan Soprano, Roberto Capasso, Lucia Tanzillo (alunni della 2^a ALA); l'assistenza tecnica è stata affidata al Sig. Giacomo Eremita; la regia è del Prof. Luigi Elefante.



dalla prima pagina: **MATURITA': UN RITO DI PASSAGGIO**

mamma aquila li spinge di sotto e ai pulcini non rimane altra scelta che spiegare le ali e volare, se non voglio spiacciarsi.

In un certo senso, quando arrivi alla maturità ti trovi sull'orlo di quel precipizio e la paura di spiacciarti ti spinge a rimandare e rimandare il momento in cui farai una scelta. Ma quando si avvicinano i giorni della maturità, ti ritrovi a dover fare la tua scelta, e i professori, i tuoi genitori o chi per loro ti spingono verso le tante direzioni possibili, le opportunità che ti si aprono davanti. Ma alla fine sei tu che ti ritrovi a cadere e solo tu puoi spiegare le ali e prendere le tue decisioni e le tue responsabilità.

Come dicevo, è passato diverso tempo, le cose continuano ad andare avanti e diciamo che tento di cavarmela tra università e lavoretti saltuari. C'è da dire, guardando indietro, a come era più semplice la vita quando frequentavo le superiori, mi viene la nostalgia e, so che può sembrare strano, a volte la preferisco. In fondo, quando si frequentano le scuole non si hanno responsabilità, non si hanno pensieri per la testa e, ammettiamolo, ci si diverte pure con i propri compagni di classe. Era tutto molto più semplice, molto più leggero, era insomma molto meglio. So che nessuno studente delle superiori si azzarderebbe a dirlo, tutti non vedono l'ora di lasciare questo posto di passaggio, lasciarsi alle spalle libri, professori, interrogazioni e compiti in classe. Vi posso assicurare, però, che quando saranno passati gli anni e vi troverete ad affrontare responsabilità e problemi, che siano legati a degli esami universitari impegnativi o ad un lavoro faticoso ed estenuante, ripenserete a questi anni e, ebbene sì, finirete per rimpiangerli. Il consiglio che vi posso dare è di viverli con serenità e senza avere fretta di volare. Non c'è bisogno di correre, quel momento arriva per tutti. Nel frattempo, godetevi questi momenti, perché, ahimè, le cose non saranno sempre così semplici.

Julio Cesar Plascencia Bierd

Proponiamo uno scritto apparso molti anni fa su una diffusa rivista satirica. Con un procedimento impeccabile, esso mette in ridicolo tutte le ipocrisie ed i luoghi comuni con cui amiamo giustificare l'ambiguità dei nostri rapporti con gli immigrati e, più in generale, con l'altro.

Non sono un razzista, ma . . .

di Enzo Costa

Non sono un razzista, ma alle mie tradizioni ci tengo. Non sono un razzista, ma al mio folklore ci tengo. Non sono un razzista, ma alle mie radici ci tengo. Non sono un razzista, ma gli hamburger, il pollo fritto e la Coca Cola fanno parte del mio patrimonio culturale, i vù cumprà no. Non sono un razzista, ma non siamo pronti a ricevere tutti 'sti immigrati. Non sono un razzista, ma ci mancano le strutture. Non sono un razzista, ma ci mancano i posti di accoglienza. Non sono un razzista, ma ci mancano gli spazi. Non sono un razzista, ma ci mancavano i negri. Non sono un razzista, ma se ne stiano a casa loro. Non sono un razzista, ma rubano il lavoro ai miei figli. Non sono un razzista, ma rubano il pane ai miei figli. Non sono un razzista, ma rubano il posteggio ai miei figli. Non sono un razzista, ma se sono cannibali, dopo averli derubati, se li mangiano pure. Non sono un razzista, ma se sono negri qualcosa devono averlo fatto. Non sono un razzista, ma se poi loro sono infettivi? Non sono un razzista, ma loro spacciano la droga.

Non sono un razzista, ma è meglio che la spaccino i bianchi. Non sono un razzista, ma loro fanno concorrenza sleale. Non sono un razzista, ma non è giusto diventare miliardari vendendo accendini senza licenza. Non sono un razzista, ma invece di farli venire qui aiutiamo i loro Paesi d'origine. Non sono un razzista, ma con la frase di prima mi sono messo la coscienza a posto. Non sono un razzista, ma loro la coscienza ce l'hanno? Non sono un razzista, ma non bisogna fare della demagogia. Non sono un razzista, ma Hitler, per esempio, demagogia non ne faceva. [...] Non sono un razzista, ma quando sull'autobus un negro mi si siede accanto, io cambio di posto. Non sono un razzista, ma una volta ho fatto un sogno che sull'autobus c'erano solo negri. Non sono un razzista, ma da quella volta lì fatico ad addormentarmi. Non sono un razzista, ma da quella volta lì prima di salire si un autobus guardo bene chi c'è dentro.

Non sono un razzista, ma sono un bianco .
(in "Cuore", 2 aprile 1990)

Trip in Japan

oooooooooooooooooooo

Non riesco a nascondere il terrore di quando ero laggiù, un vero e proprio inferno. Liberarsi di un fardello del genere, non è facile, nonostante siano passati circa due anni.

Ero ad Osaka, in Giappone. Ricordo quel sole raggiante che splendeva in cielo e il caldo afoso che mi assaliva. Cosa potevo aspettarmi dal mese di agosto? Già qualche tempo prima i telegiornali avevano previsto che sarebbe stata la stagione più calda degli ultimi dieci anni. Passeggiavo per strada, la Midosuji, che percorre Osaka da nord a sud. Non la dimenticherò mai, stava calando la notte e si spegnevano le ultime luci dei ristoranti aperti a quell'ora. I camerieri rassettavano i tavoli e pulivano per il giorno seguente. Qualcuno era fuori, a fumare una sigaretta, per rilassarsi dopo la lunga serata passata a servire i clienti.

Io proseguivo per la stradina. Non volevo tornare in albergo. Mi andava solo di prendere una boccata d'aria. Pensavo e ripensavo al mio viaggio, alle migliaia di chilometri che mi separavano dalla mia amata. Ma dovevo smetterla. Dovevo convivere con la mia situazione, a qualunque costo. Ne andava della mia carriera. Chissà cosa avrebbero detto i miei allievi, se avessi rinunciato.

Mi svegliai il mattino seguente, nella mia stanza di albergo. Ricordavo poco e niente della sera prima. Mi ero fermato in un locale aperto 24 ore su 24, avevo bevuto qualche bicchierino di troppo. Il Saké è delizioso, lo senti in bocca, aiuta a farti ragionare meglio. Almeno fin quando non ne abusi....

Lunedì, 14 agosto 2006, una giornata triste ma, nello stesso tempo, allegra e vivace, soprattutto per il posto in cui mi trovavo. Sapevo che avrei corso il rischio di essere catturato. Dopotutto, erano criminali quelli a cui davo "la caccia". E così fu.

Alle 14,38 mi addentrai in una stradina buia, dove le mura delle abitazioni coprivano tutti i raggi di luce che tentavano di illuminarla, Misa Shoji era lì, davanti a me. Non avevo idea di dove stesse andando. Stranamente, era da sola. Di solito, girava con almeno quattro "giganti" che la proteggevano, non potevo "fare fuoco", mi avrebbe scoperto e avrei dovuto abbandonare tutto.

Non feci nemmeno in tempo a pensarle, 'ste cose, che mi ritrovai a terra, e dopo due secondi persi i sensi. L'ultima cosa che vidi fu un sorriso sul volto di Misa. Mi svegliai dopo parecchio, avevo il volto coperto, ero terrorizzato, sentivo il sapore di sangue in bocca e avevo perso la sensibilità degli arti. Sentivo degli aghi che continuamente mi bucavano la pelle, un dolore atroce, insopportabile; finì tutto, forse dopo quattro ore di torture. Sentii di essere morto e speravo fosse così, ma mi tolsero le bende. Ero ancora vivo, mi trovavo in una suite d'albergo, una stanza che solo il loro clan poteva permettersi. C'erano due uomini dinanzi a me, uno sembrava un dottore, ma non credo lo fosse realmente.

Mi dissero, in giapponese, che gli italiani come me dovevano farsi gli affari del loro malandato paese, e che certe cose dovevano rimanere in Giappone. Capii che non mi avrebbero lasciato andare. Io avevo solo voglia di ritornare a casa e abbracciare Sara, volevo abbandonare tutto. Dapprima mi confiscarono "l'arma" e iniziarono a darmi calci e pugni. Non sentivo nulla, il dolore era talmente forte che riuscivo a non sentirlo.

La smisero, si sentì bussare alla porta: "Cameriera!", disse la giovane donna dell'hotel. Mi coprirono con un telo e aprirono. Affiancata dal carrello, vi era un'intera squadra dell'FBI. I due si arresero e furono costretti a parlare. Ormai la notizia che l'attrice Misa Shoji fosse immischiata nel traffico di droga con il clan Mitsugi si è diffusa in tutto il mondo .

Io fui libero, e potei ritornare da lei, la mia unica ragione di vita.

Questa è la mia storia. Mi chiamo A. B. e non sono altro che il direttore di "Just Gossip". Ma credo che questo lo sapete tutti: la mia collaborazione con l'FBI è conosciuta ormai in tutto il mondo. Il ricevitore GPS sottopelle mi ha salvato la vita e ha aiutato ad incastrare il clan e a portare la mia fama alle stelle.

Ma non ne voglio abusare. È stata un'esperienza unica. Non la dimenticherò.

Alfonso Basilicata

Correva l'anno 2047. Un giorno come un altro. La mattina ti svegli, ti prepari più velocemente possibile nonostante il sonno per non perdere il pullman. E' inverno, freddo gelido, cielo grigio e il sole è quasi un ricordo. Arrivi a scuola e ti affretti ad entrare in classe per non essere in ritardo, e magari per prendersi anche una bella ramanzina dai docenti.

La classe è ostile, per niente amichevole nei confronti di chi studia, gente svogliata e senza idee per il futuro, che magari sono lì non per loro volontà. Ma come dargli torto? Gli studi sono ardui, il futuro senza lavoro e senza speranze. Da qualche anno a questa parte, la gente si è rassegnata ai "potenti". Il mondo non funziona bene. Tutto è governato dalla corruzione e dalla delinquenza.

Coloro che portano avanti tutto ciò? Gli stessi che dovrebbero preoccuparsi del nostro benessere e della nostra tutela. I governi, i "nostri" politici, loro i portatori di questo schifo. Questo mondo non è per i meritevoli. Ed ogni giorno vivi la tua giornata, sperando che qualcosa cambi, come se tutto ciò non fosse mai successo, che tutti questi "potenti" non avessero mai complottato i loro loschi piani ed imposto una dittatura "invisibile", finalizzata non all'imposizione di determinate leggi con l'ausilio della forza, ma più a fondo, a cambiare le nostre menti, di farci credere che tutto va bene e niente è cambiato. Ma ovviamente non è così, e pochi, se non pochissimi, se ne rendono conto.

Poi, nella sua scuola viene dato l'ordine di costruire una macchina del tempo, allo scopo di poter tornare indietro nel tempo e poter portare a termine incarichi non portati a compimento dallo Stato, come la costruzione di alcune importanti infrastrutture, l'archiviazione di documenti ecc... Ovviamente, tutta una bufala, perché la sua costruzione sarebbe servita solo ai loschi scopi di uomini senza scrupoli.

La scuola fu scelta perché era l'ultimo Istituto Tecnico Industriale sul territorio nazionale, e vi erano ancora ingegneri del vecchio stampo ad insegnare, quindi ancora adeguatamente istruiti e preparati. Lo Stato aveva già impegnato i suoi ingegneri per altri scopi. Il progetto era possibile, ma i costi elevati, per questo non erano mai state realizzate prima altre macchine del tempo. Il materiale fu fornito dallo Stato stesso, e la costruzione fu seguita da una numerosa scorta di

****UN FUTURO MIGLIORE****

guardie, per evitare brutti scherzi. I tecnici non bastavano, e allora fu bandito un concorso nella scuola per selezionare tra gli studenti qualcuno che potesse essere idoneo alla costruzione di questo macchinario.

Ovviamente, solo i "raccomandati" avrebbero potuto accedere all'incarico, il test d'accesso era semplicemente un modo per poter raccogliere queste persone in maniera "velata". Tutti fecero il test, e i risultati non vennero dati subito. Passarono molti giorni, e poi il verdetto. Non idoneo. Stranamente erano riusciti a passare tutti coloro che erano figli di "qualcuno". Ma guarda un po'...

I giorni continuarono sempre con la stessa inerzia. Si vedeva tutti i giorni gente andare davanti ed indietro per la costruzione di quel macchinario. Le cose andavano sempre peggio, le giornate sempre più pesanti e sempre meno gratificanti facevano crescere l'odio verso il suo presente. Un giorno arrivò la notizia che la macchina era ormai pronta e che il giorno successivo sarebbe stata azionata. Lo sconforto e l'odio verso il proprio presente innescarono il desiderio di tornare indietro nel tempo per poter cambiare gli eventi del passato che avevano forgiato quel presente. Decise di farlo.

Si procurò una divisa da guardia, ed il giorno dopo arrivò prima di tutti nella sua scuola. Si intrufolò nel plotone di guardia e fu lui stesso ad azionare la macchina nel momento della prova di accensione. Alla prima occasione si gettò dentro e si catapultò a 30 anni prima, quando il tutto era cominciato. La sua fortuna fu che la macchina poteva essere azionata una sola volta ogni 3 giorni, quindi nessuno poté seguirlo.

Lui era ora convinto di poter cambiare le sorti della società. Il tutto era cominciato quando furono elette al governo delle persone incapaci, che erano state l'origine di tutto. Per fermare tutto ciò aveva intenzione di far sì che quelle persone non sarebbero mai riuscite ad arrivare al Parlamento. Come? Uccidendole! Chi avrebbe mai potuto prendere un viaggiatore del tempo? Allora si diresse verso la palazzina parlamentare, e quando vide i personaggi accingersi all'entrata stava per estrarre la sua pistola...Ma, ad un certo punto, ebbe una visione.

Riusciva a vedere il futuro come sarebbe stato se avesse cambiato gli eventi. Le guerre erano in tutto il mondo. Popolazioni intere scomparse e miseria ovunque. Erano gli effetti della macchina che gli fecero apparire tutto ciò. Decise di fermarsi e di tornare alla macchina. Dopo 3 giorni riazionò la macchina e decise che l'unico evento da cambiare era la costruzione della macchina stessa. Tornò a quel giorno e distrusse tutto ciò che apparteneva alla macchina, progetti e ogni cosa che ne riguardava l'ideazione, come se non fosse mai stata creata.

Non essendo mai esistita la macchina, non sarebbe mai stato possibile tornare indietro. Quindi, la sua macchina scomparve e lui fu ricatapultato nel presente. Tutto era uguale, ma senza la macchina e, fortunatamente, senza plotoni che la controllassero dato che non era mai esistita.

I giorni seguirono sempre uguali, ma con uno stimolo diverso. Perché il ragazzo capì che non si deve desiderare di cambiare il passato, dato che l'evolversi degli eventi sarebbe tale da compromettere l'esistenza di ogni cosa. L'importante era impegnarsi per creare un futuro migliore, nonostante le difficoltà e gli ostacoli.

Raffaele Cataletti

L'isola della paura

Nell'estate del 1954, l'agente federale Teddy Daniels e il suo collega Chuck Aule arrivano a bordo di un battello a Shutter Island, al largo delle coste del Massachusetts. L'isola ospita il manicomio criminale di Ashecliffe ed è considerata sicura; tuttavia pare che una paziente, una pericolosa assassina di nome Rachel Solando, sia scomparsa. I due federali devono ritrovare la donna.

Ma c'è qualcosa di strano sull'isola.

La presenza di Daniels sembra essere Daniels nasconde qualcosa: è sull'isola solo. Negli ambienti governativi gira dell'ospedale, isolato da tutto il resto più misteriosi esperimenti su cavie un approccio alla psichiatria molto sperimentali e operazioni chirurgiche. E ancora: Teddy Daniels di solito lavoro questo caso gli è stato affiancato un collega da lui. Tanto Daniels è uomo d'azione voluto che i due, che nemmeno si conoscono. Mentre Daniels e Aule si scontrano medici di Ashecliffe, Rachel Solando Scalza, per di più. Ma non è l'unica indizi, che però apparentemente non traccia della documentazione relativa prima? Più Daniels si avvicina alla verità, lo stesso Aule potrebbe essere un nemico



d'intralcio a qualcuno. Lo stesso per cercare la Solando, ma non voce che nel padiglione C e guardato a vista, vengano commesse. Esperimenti che implicano l'uso di droghe estremamente rischiose. Aule da solo, ma per indagare su quella, Aule, completamente diverso quanto Aule è riflessivo. Chi ha sconosciuto, lavorassero fianco a fianco? con la reticenza dei dirigenti e dei sembra essere sparita nel nulla. anomalia: qualcuno semina degli indizi che portano a nulla. E perché non c'è al paziente 67, ricoverato un anno fa, più questa sembra sfuggirgli. Lo stesso. Quando una violenta tempesta

si scatena sull'isola, Daniels inizia a temere che non ci sia modo di tornare indietro da Shutter Island.

L'isola della paura è un romanzo che toglie il respiro e conferma l'eccezionale bravura di Dennis Lehane nel creare trame avvincenti e coinvolgenti. Sin dalla prima pagina si respira un'atmosfera di tensione che cresce costantemente fino alla fine. Nonostante il libro sia chiaramente pensato per diventare un film, la contaminazione stilistica che ne deriva non danneggia, ma arricchisce la struttura: dialoghi serrati, descrizioni efficaci, personaggi costruiti magnificamente. La difficoltà nel parlare di questo libro sta nel fatto che la parte migliore, in assoluto, è il finale, che però non può essere svelato. Lehane poteva scrivere un thriller "ordinario", invece la soluzione del mistero costringe a ripensare tutto quello che si è letto fino a quel momento e vederlo sotto una luce totalmente diversa. Ma non ci sono trucchi che ingannano il lettore: il sorprendente colpo di scena finale, se da un lato giunge completamente inaspettato, dall'altro è il più realistico e umano finale che si poteva immaginare.

Il libro è pieno di suspense e di misteri che, alla fine, non vengono del tutto risolti. Le vicende si alternano ai flashback del protagonista, che suscitano in lui stati di nervosismo e di disperato bisogno di ritrovare la propria donna. Tale elemento lascia non pochi dubbi nel lettore, che nella lettura è portato più volte a cambiare i punti di vista ed interpretare la vicenda in modo diverso guardando oltre le parole del libro stesso, seguendo un filo psicologico. Questo libro mi ha affascinato, facendomi capire come le cose che sembrano ovvie possono essere interpretate in un modo totalmente nuovo. Procedendo nella lettura, sono stato sempre più avvolto un questo alone di mistero e di curiosità crescente.

Riccardo Guerra

Aspettando i barbari

di Kostandinos Kavafis



Che aspettiamo, raccolti nella piazza

Oggi arrivano i barbari.

Perché mai tanta inerzia nel Senato?
E perché i senatori siedono e non fan leggi?

Oggi arrivano i barbari.
Che leggi devon fare i senatori
Quando verranno le faranno i barbari.

Perché l'imperatore s'è levato
così per tempo e sta solenne, in trono,
alla porta maggiore, incoronato?

Oggi arrivano i barbari.

L'imperatore aspetta di ricevere
il loro capo. E anzi ha già disposto
l'offerta d'una pergamena. E là
gli ha scritto molti titoli ed epiteti.

Perché i nostri due consoli e i pretori
sono usciti stamani in toga rossa?
Perché i bracciali con tante ametiste,
gli anelli con gli splendidi smeraldi luccicanti?
Perché brandire le preziose mazze
coi bei ceselli tutti d'oro e argento?

Oggi arrivano i barbari
e questa roba fa impressione ai barbari.

Perché i valenti oratori non vengono
a snocciolare i loro discorsi, come sempre?

Oggi arrivano i barbari:
sdegnano la retorica e le arringhe.

Perché d'un tratto questo smarrimento
ansioso? (I volti come si son fatti seri!)
Perché rapidamente e strade e piazze
si svuotano, e ritornano tutti a casa perplessi?

S'è fatta notte, e i barbari non sono più venuti.
Taluni sono giunti dai confini,
han detto che di barbari non ce ne sono più.

E adesso, senza barbari, cosa sarà di noi?
Era una soluzione, quella gente.

(traduzione di Filippo Maria Pontani)

Kostandinos Kavafis (poeta greco, 1863-1933).

Nato ad Alessandria d'Egitto, Kavafis vive la prima e decisiva parte della sua vita nelle grandi capitali europee. A questo periodo seguono lunghi ed ininterrotti anni di permanenza ad Alessandria, impiegato in uffici che hanno almeno la caratteristica di impiegare in qualche modo il tempo. Il poeta lascia Alessandria per Atene solo per morire in occasione della morte del fratello. Nella splendida decadenza caratteristica di Atene, Kavafis attende oltre che alla poesia, lo studio dell'antichità. Proprio questi studi sono a fondamento di una parte della produzione del poeta, in un gioco di infinita riflessione tra presente e passato.

“Naples American High School” della base U.S. Navy di Gricignano

Il giorno 19 aprile, l'istituto l'ITI-LS "F.Giordani" di Caserta, con il contributo dei professori Gallicola, Giorgio, Raucci e Sciano, ha ospitato gli studenti statunitensi della "Naples American High School" della base U.S. Navy di Gricignano. Nel corso della visita, essi hanno avuto la possibilità di partecipare alle lezioni nei vari laboratori di cui il nostro istituto dispone. In seguito, c'è stato un simpatico **spettacolo musicale** della "Naples American High School Jazz Band" per gli alunni del Giordani. Durante lo spettacolo, gli studenti statunitensi hanno cantato canzoni di ogni genere, da quelle degli anni '60 ai grandi classici. Lo spettacolo ha coinvolto tutti gli studenti dell'istituto, che si sono sentiti fortunati di aver avuto la possibilità di partecipare a questo evento. L'istituto Giordani ritiene che gli scambi educativi rivestano un ruolo molto importante nella programmazione didattica in quanto essi concorrono alla educazione dei propri allievi per prepararli alla futura vita di cittadini del mondo, intensificando la conoscenza e l'uso della lingua straniera per utilizzarla in contesti reali e originali. A tale proposito, gli studenti dell'ITI-LS "F.Giordani" si sono recati successivamente presso la sede della "Naples American High School", dove hanno avuto la possibilità di seguire lezioni delle varie discipline in lingua inglese.

A. Altruda, M. Bosco, M. Sanfelice

F.Giordani Caserta - Scheda di presentazione

Istituto Tecnico Industriale Statale con
Liceo Scientifico Sperimentale Tecnologico e Ambientale
" Francesco Giordani " Caserta

Indirizzi di studio:

Chimica Industriale
Elettronica e Telecomunicazioni
Elettrotecnica e Automazione
Informatica Industriale Progetto Abacus
Meccanica
Costruzioni Aeronautiche
Tecnologie Alimentari



Liceo Scientifico Tecnologico
Liceo Scientifico Tecnico Ambientale

Unica sede composta da 5 plessi
(biennio, triennio, reparti di lavorazione, palestra, uffici)

Nome : Francesco Giordani
Gestione : Statale
Tipologia : Scuola superiore
Indirizzo : via Laviano 18, 81100 Caserta
Tel. Centralino: 0823327359
Tel. Ufficio Dirigente 0823278101
Fax : 0823325655
e-mail : cetf02000x@istruzione.it
Sito internet : <http://www.giordanicaserta.it>

Dirigente scolastico : Prof. Francesco Villari
1^ collaboratore del Dirigente : Prof.ssa Rosalia Pannitti
2^ collaboratore del Dirigente : Prof. Andrea Cecere
Direttore amm.vo : Giovanni Zampone

cc postale : n° 198812 intestato a: I.T.I.S. F. Giordani
IBAN : IT48B0300214903000400003579

[1 - Certificazione ISO 9001:2000 / ISO 14001:2004](#)

[2 - Certificazione ISO 9001:2000 / ISO 14001:2004](#)

[3 - Certificazione UNI-EN-ISO 9004:2000](#)



Diritto di Parola
Notiziario dell'Istituto

Dirigente Scolastico
Prof. Francesco VILLARI

REDAZIONE:
Prof. Ciro Rocco
Prof.ssa Giuliana De Tata
Alunni dell'Istituto

Editor: matteocennamo@gmail.com



www.giordanicaserta.it